

Assemblea operaia 4 novembre 2017 – Pomigliano (Na)

Relazione introduttiva presentata da **Mara Malavenda**

per **SLAI Cobas** e **SlaiProlCobas**

Come lavoratori e lavoratrici siamo consapevoli di stare attraversando un difficile periodo che ci vede in evidente difficoltà nella difesa di quelle importanti conquiste sociali realizzate negli anni precedenti e che sembravano divenute realtà nel nostro paese.

Una fase di prolungato attacco in cui i simulacri della democrazia borghese sono stati abbandonati dal grande capitale multinazionale che ha gettato la maschera assumendo il governo diretto di quelli che, ormai solo sulla carta, sono gli Stati nazionali.

NORMALIZZARE I CONFLITTI ED I COMPORTAMENTI SOCIALI, RIPRISTINARE L'UNITÀ DI COMANDO: LA GOVERNABILITÀ!

È su questi contenuti che, trasversalmente, con finte contrapposizioni funzionali di facciata, e senza eccezione alcuna, si adoperano l'insieme dei partiti e dei cosiddetti 'movimenti' dell'intero arco politico-istituzionale ai vari livelli, dal parlamento ai consigli regionali, provinciali e comunali: il compito assegnatogli dal potere economico consiste nel riunificare, assorbire, controllare e rendere compatibili le contraddizioni ed il conflitto sociale che si sviluppano sotto l'incalzare strutturale di una crisi economica di lunga durata e senza soluzione di continuità.

In questo favorevole contesto il padronato pubblico e privato si muove con azioni coordinate per tenere e consolidare i propri spazi di potere essenziale. Ed è proprio nelle fabbriche, dove questi spazi erano stati messi in discussione negli anni precedenti, che il padronato agisce con maggiore energia e determinazione:

METTERE ALL'ANGOLO LA CLASSE OPERAIA PER TRASFORMARLA IN <CLASSE SENZA COSCIENZA> E COSTRINGERLA A RENDERE AL PADRONE QUELLO CHE ERA RIUSCITA A CONQUISTARSI CON DURE LOTTE INTESE NON SOLO COME SEMPLICI MANIFESTAZIONI DI FORZA, MA ANCHE COME IDEALI SOCIALI, VALORI CULTURALI, SPERANZA E DETERMINAZIONE PER UNA VITA DIVERSA E MIGLIORE PREFIGURANTI L'EMBRIONE DI UN POTERE ALTERNATIVO A QUELLO DOMINANTE.

Oggi che con l'appoggio delle finte sinistre sindacali e politiche e dei movimenti populistici della cosiddetta antipolitica il capitale si adopera nel tentativo di relegare gli operai ed l'insieme dei lavoratori ai bordi del nulla per collocare la Lotta di Classe fuori dalla storia;

oggi che, come lavoratrici e lavoratori siamo esposti ad un prolungato attacco reso ancor più critico dalla mancanza di qualunque forma di radicamento di classe della cosiddetta sinistra sindacale e politica e, innanzitutto, dalla oggettiva latenza di adeguate strutture organizzate, sindacali e politiche, di diretta espressione del Movimento Operaio, oggi, più che mai, si rende necessaria la ricostruzione della nostra storia sociale, culturale e politica.

E questo non solo perché quando si perdono le proprie radici ci si preclude il futuro e finanche la speranza e la determinazione per una vita diversa e migliore, ma innanzitutto perché siamo ben consapevoli che la nostra Storia, quella del Movimento Operaio, è una storia sicuramente incompatibile ed estranea alla natura ed ai contenuti del costituendo nuovo ordine capitalistico mondiale!

Una storia, la nostra, segnata dalla Rivoluzione d'Ottobre che testimonia e tutt'ora dimostra con forza l'inconciliabilità di classe tra lavoro dipendente e capitale, tra sfruttati e sfruttatori, tra proletariato e borghesia. Una storia che da più parti si vorrebbe cancellare dalla memoria dei lavoratori.

Ed è per questo che abbiamo voluto far coincidere quest'assemblea con la ricorrenza del centenario dell'Ottobre Rosso: quella Rivoluzione Sovietica che consentì un mutamento epocale e mondiale di grande portata storica, etica e sociale. Un evento con grandi ed immediati risvolti internazionali che ha cambiato per sempre il pensiero politico e i valori sociali diffondendo tra i lavoratori la conoscenza scientifica e culturale

della loro condizione, e con ciò la consapevolezza della propria forza e la possibilità di difesa organizzata dall'oppressione dello sfruttamento padronale.

Una Rivoluzione che cento anni fa ha trasformato gli operai in classe: in quella <Classe Operaia> che, ponendosi come soggetto politico, lotta per la sua trasformazione da merce di scambio (in quanto forza lavoro) a potere alternativo a quello dominante.

Una Rivoluzione che ha <regalato un sogno> a milioni di operai e lavoratori in tutto il mondo: il sogno di una vita diversa e migliore in una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo!

È da questo che vogliamo ripartire, perché vogliamo <riprenderci quel sogno> ed adoperarci per realizzarlo!

Ed è per il drammatico carattere strutturale della condizione che come lavoratori e lavoratrici stiamo vivendo sulla nostra pelle che oggi diventa 'emergenza indispensabile' porre le prime basi di ragionamento per il razionale avvio di un progetto di "ricostruzione e riorganizzazione" di adeguate Strutture di Classe sia sindacali che politiche, di diretta espressione del Movimento Operaio: un progetto ambizioso, difficile e complesso, ma che resta di fatto l'unico e realistico percorso possibile!

Tanto premesso, non possiamo né vogliamo sottrarci, come altri, alla impietosa necessità di ripercorrere ed analizzare la <storia di una sinistra che non lo è mai stata>: quella della cosiddetta sinistra italiana degli ultimi 40 anni. Una 'brutta storia' che oggi ci porta ad essere il "tallone di Achille" del Movimento Operaio Internazionale perché quello che accade ai lavoratori italiani poi si riflette con "effetto domino" su quelli europei, e del resto del mondo.

Questo lo hanno compreso bene gli operai ed i lavoratori francesi che già nel maggio 2016 paralizzarono la Francia con una decina di giorni di sciopero generale consecutivi contro la "Loi Travail", cioè la controriforma del lavoro mutuata dal Jobs act, precedentemente passato in Italia senza "colpo ferire"!

E sono stati chiarissimi gli operai francesi nei loro commenti a caldo in quei giorni di imponenti manifestazioni: ...*"I lavoratori italiani si sono fatti fregare! La flessibilità del lavoro è un ritorno al passato, vogliono togliere di mezzo il sindacato e disporre dei lavoratori a loro piacimento. Lo chiamano futuro ma è una nuova forma di schiavitù..."*! Una lotta, la loro, tutt'ora in corso.

Anche il recente "contratto-capestro" sottoscritto, dopo ben tre settimane di sciopero ad oltranza dei lavoratori lo scorso luglio all'ex Zastava, con cui la FCA Serbia ha portato a casa la rinuncia da parte dei lavoratori al diritto di ogni tipo di sciopero durante l'arco triennale della vigenza contrattuale, è dovuto non solo alla firma dei sindacati collaborazionisti e del governo nazionalista serbo, ma anche all'effetto domino del momento attuale di grande debolezza operaia che si avverte negli stabilimenti italiani della FCA e nelle collegate fabbriche dell'indotto. Una debolezza che dobbiamo a tutti i costi superare cominciando a porci questo importante problema già da questa assemblea perché essere più forti nelle fabbriche del nostro paese significa essere più forti dappertutto: è questa e non altra la logica politica dell'internazionalismo proletario!

Il fatto è che oggi il modello-Marchionne fa da sponda al modello-Trump e rappresenta l'essenza e l'avvio di un inquietante progetto strategico innanzitutto politico e sociale, prima ancora che economico e finanziario: un "progetto di classe" per un nuovo ordine economico per imporre il dominio del capitale sulla classe operaia, l'insieme dei lavoratori dipendenti e l'intera società.

Ciò attraverso la compressione autoritaria del diritto del lavoro e dell'insieme dei diritti sociali nonché delle libertà sindacali e politiche.

E mentre col prevalente intervento del gruppo Fiat- Chrysler le multinazionali stanno adoperandosi a trasformare l'Italia nel "trampolino di lancio europeo" per la costituzione di questo nuovo ordine mondiale, nella Repubblica Bolivariana del Venezuela, in maniera ben più grave e violenta, attraverso gruppi di terroristi mercenari in loco e l'appoggio internazionale di una capillare campagna di fake news diffuse dagli asserviti mezzi di comunicazione di massa, assistiamo oggi all'intervento attivo dell'imperialismo made in USA per azzerare i principi basilari, culturali e sociali della democrazia venezuelana e le conquiste del processo rivoluzionario bolivariano per consegnare il paese nelle mani delle destre e delle oligarchie economiche principalmente collegate alle multinazionali del petrolio.

In entrambi i casi appare chiaro come questi grandi gruppi economici di diretta espressione del capitale internazionale siano assurti ad avanguardie ed emblema di una moderna “lotta di classe alla rovescia” del padronato contro la Classe Operaia.

Una lotta di classe alla rovescia presentata dagli asserviti mezzi di comunicazione di massa come una “moderna e positiva innovazione economica e statutale”.

Il fatto è che questa “loro” modernità presuppone per “noi” il ritorno ad inquietanti passati: quelli in cui, solo per fare un esempio, le multinazionali della United Fruit Company (oggi “Chiquita”) e della Standard Fruit Company controllavano interi Stati del centro e sud America, relegati al rango di “repubbliche delle banane” con i lavoratori sottoposti ad un regime di brutale schiavitù economica!

Ciò nello stesso senso delle guerre imperialistiche regionali dei nostri giorni per il controllo politico e delle rotte commerciali e strategiche, e la rapina delle risorse energetiche e delle materie prime.

Ed è in questo senso che la genesi italiana di quello che rischia di tratteggiare una pericolosa sconfitta del Movimento Operaio non è tanto e solo imputabile alle politiche finanziarie dei “banchieri” ai vari livelli ed alle collegate istituzioni monetarie.

Limitarsi anche a sinistra a questa prevalente e semplicistica “chiave di lettura” risulta quantomeno (e consapevolmente) depistante. E non è un caso che tale “analisi” fa da sponda con l’insieme dei movimenti populistici, di destra, xenofobi e fascisti sia italiani che europei. Questo senza nulla togliere alla ferocia antipopolare delle istituzioni bancarie europee e mondiali che vanno certamente e fortemente combattute.

L’attuale disastro politico e sociale che stiamo vivendo sulla nostra pelle è nato ben 40 anni fa con la “strategia dell’EUR” varata dalla CGIL di Luciano Lama nel 1977 per la *“trasformazione dei diritti dei lavoratori e di quelli sociali, e della democrazia politica e sindacale, in variabile dipendente dalle superiori necessità dell’impresa privata”*: e questa è la stessa struttura politica e produttiva oggi incarnata nel modello-Marchionne.

E non fu certo un caso che, fin dal suo avvento in Fiat, Marchionne fu subito riverito e salutato pubblicamente da Bertinotti. E da Rinaldini: il “rivoluzionario” segretario generale no-global della Fiom dell’epoca. Questo lo diciamo con buona pace dell’insieme della ex ed attuale sinistra (si fa per dire) no-global che ancora pensa poter spostare la Fiom e la CGIL dalla parte dei lavoratori.

E la strategia dell’EUR, la stessa dell’odierno modello-Marchionne, non fu forse quella su cui si incardinò il governo di Prodi e Bertinotti? Un governo che, col “pacchetto Treu (votato alla Camera nel 1977 con gli applausi da stadio di Rifondazione Comunista) ha trasformato la struttura sociale della produzione “da struttura a relative garanzie a struttura totalmente deregolata per le nuove assunzioni”.

Sancendo inoltre l’abolizione del collocamento pubblico sostituito dal caporalato delle agenzie interinali (con le annesse e ben conosciute clientele di scambio) e condannando così alla precarietà lavorativa quelli stessi giovani che poi Renzi, col jobs act, ha... condannato a vita!

E la stessa controriforma della democrazia sindacale si fonda sulla “beffa referendaria” che nel 1995 ha portato alla disastrosa approvazione parziale dell’art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, passata con brogli elettorali e frutto di uno “scarto” pilotato di appena 13.000 voti a fronte di oltre 25 milioni di votanti! Brogli ancora una volta consentiti dalla solita “sinistra sindacale” della Fiom/CGIL, da Rifondazione Comunista e vari gruppetti politici e sociali con qualche “sindacato di base” a loro collegato. Questo con la funzionale raccolta di firme per “l’abrogazione parziale”, contrapposta a quella “totale”, di una norma illiberale che consegnava a CGIL-CISL-UIL il monopolio della rappresentanza sindacale.

L’esito disastroso di quel referendum non solo precluse ogni possibilità di democrazia per i lavoratori ma consegnò la rappresentanza sindacale nelle mani dei padroni tramite il riconoscimento dei soli sindacati firmatari di contratto.

Ed è proprio su questo “gradito ed essenziale supporto contrattuale e giuridico” che oggi si fonda la svolta autoritaria delle relazioni industriali del modello-Marchionne, che ha poi successivamente portato all’accordo interconfederale neo-fascista del 10 gennaio 2014 sulle RSU: un accordo che tra altro prevede il

“vincolo pregiudiziale di accettazione” degli accordi, e delle clausole antischiopero per poter partecipare alle elezioni sindacali.

Ma il “capolavoro” politico del governo di Prodi e Bertinotti (e Rinaldini) è consistito nello sdoganamento a sinistra del capitalismo e della sua accettazione quale ineluttabile “motore di sviluppo” da “correggere” nei suoi eccessi con la mistificazione del “nuovo mondo possibile” postulato dall’ideologia prodiana e dalla collegata sinistra politica, sindacale e sociale! Quel “nuovo mondo possibile” che, ponendosi come “istanza sociale e correttiva del capitale” ne avrebbe dovuto rappresentare l’alternativa “riformista”.

Il tutto privatizzando ed affidando il business delle funzioni imprenditoriali dei beni comuni e dei servizi pubblici alle cooperative ed all’insieme delle organizzazioni sociali e non-profit delle Coop e del terzo settore: cioè alla base sociale elettorale della sinistra di governo.

La successiva elaborazione della <teoria della sussidiarietà dei beni e dei servizi di pubblica utilità> messa a punto dalla “Commissione Rodotà” ha nei fatti posto le basi per *“lo smantellamento dei servizi pubblici devoluti ai privati”*.

Questa stessa logica ha portato al progressivo taglio e peggioramento di sanità, scuola e dell’insieme di tali servizi, alla precarizzazione dei lavoratori interessati, tagli occupazionali e salariali e licenziamenti. L’abbattimento dei precedenti assetti contrattuali, la decurtazione del “salario sociale” per tutti e, *dulcis in fundo*, i business economici dei fondi integrativi gestiti da aziende e sindacati come per le pensioni, la sanità ecc.

È questo il percorso che ha caratterizzato la trasformazione corporativa della sinistra istituzionale e di quella collegata alle varie “sinistre sindacali” della Fiom e della CGIL ed ai movimenti populisti dell’antipolitica: dalla Lega ai Cinque-stelle a quella “sociale” foraggiata dai sindaci e dalle “municipalità”. Senza escludere i sindacati firmatari degli accordi liberticidi sulla rappresentanza sindacale e quelli di base a finto antagonismo che perseguono il riconoscimento padronale con la firma di accordi aziendali e di settore realizzati con la svendita dei diritti dei lavoratori.

Le stesse “stesse istanze autonomistiche” dei recenti referendum in Veneto e Lombardia trovano ancora sponda a sinistra nella pretesa “rifondazione dell’Europa” attraverso il separatismo territoriale dei movimenti delle municipalità e dei sindaci, cioè la micro-frammentazione territoriale delle istanze e dei diritti sociali e della democrazia.

In poche parole l’adoperarsi per mettere ai “bordi del nulla” gli operai ed i lavoratori in generale va bene proprio a “tutti” e non solo al padronato. Ed innanzitutto va bene alla varie formazioni politico-populiste e di finta sinistra che puntano le loro fortune elettorali sulla disperazione e l’impotenza sociale in cui in questi anni hanno contribuito a cacciare lavoratori. Lo scopo dichiarato è presentargli il voto come unica e possibile ribellione consentita e lucrarne i consensi ad ogni tornata elettorale come per le prossime scadenze politiche.

Non è un caso che nei prossimi giorni il sindacato-firmatutto della Fiom darà fiato alle trombe in questa stessa sala con un’assemblea insieme ai parlamentari della Campania per continuare a mendicare a Marchionne quel piano industriale-fantasma e inesistente

da ben 14 anni. Sindacalisti e politici ne mendicheranno ancora una volta uno qualunque, ancora inventato, pur di salvare la faccia e poter continuare chiedere un “truffaldino voto di protesta” a quegli stessi lavoratori da tutti loro precipitati in questi anni sull’orlo del baratro della precarietà e dei licenziamenti.

Alla luce di questa analisi, in questa importante assemblea, vogliamo porre a tutti la necessità di “liberare il Movimento Operaio dalle macerie di una sinistra che non lo è mai stata”.

Ciò partire dalla attuale necessità di organizzazione e rappresentazione operaia “extraparlamentare, diretta e a tutto campo” con la costruzione di presidi di classe e successive organizzazioni di classe, politiche e sindacali, del Movimento Operaio.

Su questo vogliono avviare il confronto in questa assemblea a partire dal lancio di una campagna nazionale di astensione dal voto degli operai e dei lavoratori, senza per questo pretendere di rappresentare il già forte fenomeno dell’astensionismo elettorale, ma per consolidare nella fase attuale l’indispensabile esigenza di autonomia politica del Movimento Operaio.